Per porre fine a 40 anni di lefebvrismo

Quarant'anni[1]. Sono passati esattamente quarant'anni da quando Mons. Lefebvre pubblicò la sua famosa dichiarazione del 21 novembre 2014. In Itinéraires, Jean Madiran arrivò a scrivere che si trattava della "carta della Chiesa militante".

Si tratta, infatti, del principale atto fondativo del lefebvrismo, e tutti coloro che si dichiarano seguaci del fondatore di Ecône la sottoscrivono ancora oggi pienamente. È il caso di Suresnes e Menzingen, che hanno commemorato il quarantesimo anniversario di questa dichiarazione condividendola sui siti web di La Porte latine e Dici. Anche i dissidenti anti-fellaysiani dell'Unione Sacerdotale Marcel Lefebvre (USML) rivendicano apertamente di farne parte. Padre Bruno, coordinatore nazionale dell'USML, ha pubblicato lo stesso testo sul sito web ufficiale dell'Unione, Francia fedele, e ha scritto che "questo magnifico testo è la carta della nostra lotta. (…) Facciamo nostra (questa dichiarazione)".

[1] Questo articolo è stato scritto nel 2014

A prima vista, si potrebbe rimanere sorpresi: come è possibile che fratelli nemici che hanno visioni diametralmente opposte sul principio di un accordo con la "Roma modernista" possano rivendicare, con lo stesso entusiasmo e la stessa bella unanimità, la dichiarazione del 21 novembre 1974?

La risposta è semplice: perché in questa dichiarazione, nel documento del fondatore del lefebvrismo troviamo riassunta e concentrata tutta l'incoerenza fondamentale del movimento e del pensiero lefebvriano.

In questo documento, l'arcivescovo Lefebvre riconosce in Paolo VI e nei suoi collaboratori in Vaticano sia la Roma modernista (che deve essere disobbedita) sia la Roma eterna (a cui bisogna essere fedeli).

In effetti, questa affermazione non può essere intesa diversamente, perché coloro che pensavano e affermavano che la Roma modernista non era in alcun modo la Roma eterna e che era quindi illegittima, eretica, apostata e priva di autorità venivano sistematicamente espulsi dalla FSSPX. Questo vale ancora oggi, perché l'espulsione di tutti i sacerdoti o seminaristi condannati per sedevacantismo divenne rapidamente uno sport nazionale (e persino internazionale) all'interno della Fraternità.

Inoltre, in questa dichiarazione, che menti superficiali e false considerano magnifica, sebbene teologicamente nulla e assurda, interamente a immagine del suo autore, l'Arcivescovo Lefebvre riconosce pubblicamente l'autorità di Paolo VI, che definisce "Santo Padre", "Sommo Pontefice" e "Successore di Pietro". Per ben tre volte in questa dichiarazione, il fondatore della FSSPX riconosce pubblicamente Montini come Vicario di Cristo. Tanto di cappello!

Peggio ancora (se così si può dire), in questo testo, l'Arcivescovo Lefebvre introduce il principio del libero esame protestante, che consiste nel passare in rassegna le parole e le azioni di colui che riconosce come successore di Pietro: "se una certa contraddizione appare nelle sue parole e azioni (quelle di Paolo VI, da lui riconosciuto come papa) così come nelle azioni dei dicasteri, allora scegliamo ciò che è sempre stato insegnato e facciamo orecchie da mercante alle innovazioni distruttive della Chiesa".

In altre parole, l'Arcivescovo Lefebvre si afferma come magistero parallelo, pur riconoscendo l'autorità di Paolo VI. Ora spetta a lui distinguere (in nome di quale autorità? Quale infallibilità? Quale legittimità?) ciò che è cattolico, ciò che è accettabile, ciò che è conforme alla Tradizione e ciò che non lo è nelle parole e nelle azioni di coloro che riconosce come vicari di Cristo.

Questa è una pretesa esorbitante, perché chi è il garante infallibile della Tradizione se non il Magistero, se non il Papa, che è, ricordiamolo, la regola viva e immediata della fede?

Spetta al Papa dire con autorità ciò che è conforme alla Tradizione e ciò che non lo è, ciò che è cattolico e ciò che non lo è non lo è. Se si pensa e si agisce diversamente, non si è più cattolici.

Dove c'è Pietro, c'è la Chiesa.

Vediamo, quindi, che il lefebvrismo attacca i fondamenti stessi della Chiesa, viziando l'atto di fede. Perché se crediamo alle verità di fede (oggetto della rivelazione), è perché Dio le ha rivelate (autore della rivelazione) e la Chiesa ce le insegna (regola di fede).

La Chiesa gode quindi dell'infallibilità dottrinale.

Adottare il discorso lefebvriano non è altro che attaccare la roccia su cui la Chiesa poggia.

I tradizionalisti devono essere davvero relativisti e completamente disinteressati alle questioni dottrinali per avere costantemente San Marcel sulle labbra qui, San Marcel là (ricordiamo, inoltre, che il vescovo Williamson ha fondato un'iniziativa per San Marcel, che padre Philippe Laguérie, una volta espulso dalla FSSPX nel 2004 e a cui Suresnes aveva inviato guardie e cani per cacciarlo dal priorato di Bruges, ha fondato un culto per San Marcel, che i suoi sostenitori avevano gestito un sito web chiamato Fraternité canal historique (Fraternità storica del canale), e che coloro che oggi circondano Richard Williamson sono raggruppati nell'Unione Sacerdotale Marcel Lefebvre.

Come se fosse già un santo canonizzato dalla Santa Chiesa! Persino padre Abrahamowicz ha creato una Domus Marcel Lefebvre in Italia. (Non possiamo proprio farne a meno!)

Come ha confidato scherzosamente un vecchio sacerdote sedevacantista, non dovremmo aspettarci troppo dai sacerdoti che oggi lasciano la FSSPX (o che sono stati espulsi da esso), perché dopo aver trascorso 10, 20, 30 o 40 anni in una fossa settica o in una fogna, è normale che emanassero cattivo odore!

Oppure, come mi ha detto una donna in prima linea nella lotta ultra-sedevacantista (adoro questa!) per mezzo secolo, "che cosa di buono ti aspettavi che uscisse da una fonte avvelenata come Lefebvre?". È difficile non essere d'accordo con lei. Lo abbiamo scritto molte volte: Monsignor Lefebvre è come il Bazar dell'Hôtel de Ville di Parigi: lì puoi trovare di tutto... e il suo contrario!

Ecco perché, nelle attuali divisioni della FSSPX e delle sue comunità amichevoli, le persone si scambiano dichiarazioni contraddittorie, ma tutte perfettamente autentiche, dell'Arcivescovo Lefebvre per giustificare la propria posizione.

Ognuno si erge così a autentico discepolo del defunto fondatore della FSSPX, a custode dell'Ordine lefebvriano del Tempio, senza mai chiedersi se queste divisioni fratricide non abbiano la loro origine proprio nelle incoerenze, nei rinvii e, diciamolo, nella doppiezza di Mons. Lefebvre, la cui Il minimo che possiamo dire è che non è un modello di invarianza.

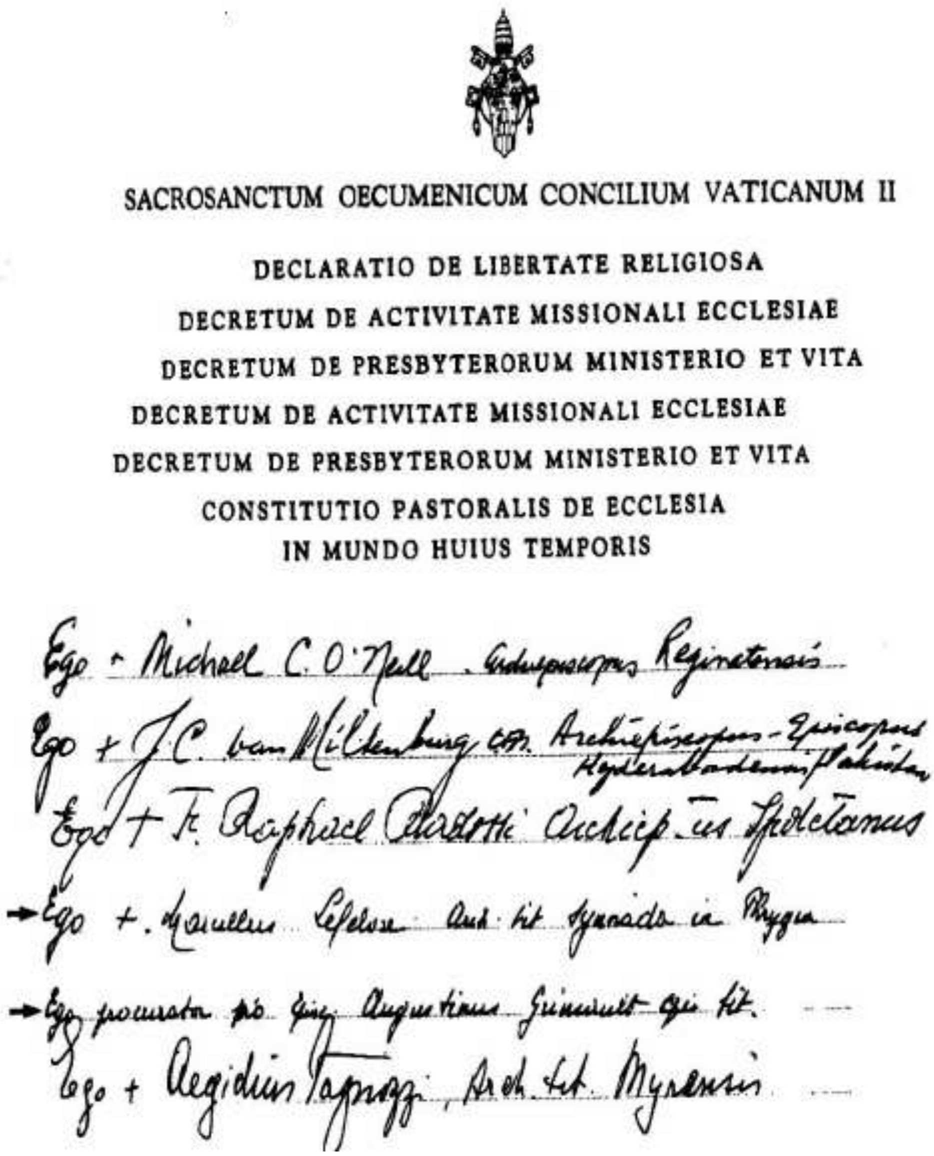
Nell'aprile 2012, i vescovi della FSSPX si sono scambiati lettere sgarbatamente caustiche contenenti citazioni contraddittorie ma autentiche di Monsignor Lefebvre. Gli accordisti sottolineano le numerose dichiarazioni e posizioni assunte dal fondatore di Ecône a favore degli accordi con gli occupanti vaticani; gli anti-accordisti sottolineano le altrettanto numerose dichiarazioni dello stesso Monsignor Lefebvre contro gli accordi. Ma tutti rimangono incondizionatamente lefebvriani, senza ombra di dubbio! Non è meraviglioso?

Se Monsignor Lefebvre ha detto tutto e il contrario di tutto, è perché non ha osato attraversare il Rubicone.

Per temperamento diplomatico, liberale e consensuale, per codardia, per paura delle conseguenze, insomma, per ragioni essenzialmente mondane.

Ma non c'è niente di peggio di chi non porta la propria lotta fino in fondo. Dio vomita i tiepidi. La tiepidezza è già di per sé una forma di tradimento, forse la peggiore che ci sia.

Bisogna ricordare che l'arcivescovo Lefebvre reagì solo molto tardi alla rivoluzione nella Chiesa.


SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM II

DECLARATIO DE LIBERTATE RELIGIOSA

DECRETUM DE ACTIVITATE MISSIONALI ECCLESIAE

DECRETUM DE PRESBYTERORUM MINISTERIO ET VITA

DECRETUM DE ACTIVITATE MISSIONALI ECCLESIAE

DECRETUM DE PRESBYTERORUM MINISTERIO ET VITA

CONSTITUTIO PASTORALIS DE ECCLESIA IN MUNDO HUIUS TEMPORIS

Ego + Michael C. O'Neill Archiepiscopus Reginensis

Ego + J.C. van Miltenburg OFM Archiepiscopus-Episcopus Hyderabadensis Pakistan

Ego + Fr. Raphael Radossi Archiep. us Spoletanus

→ Ego + Marcellus Lefebvre Arch. tit. Synnada in Phrygia

→ Ego procurator pro Exc. Augustinus Grimault epi tit.

Ego + Aegidius Vagnozzi Arch. tit. Myrensis

Si rifiutò quindi di firmare il Breve Esame Critico dei Cardinali Ottaviani e Bacci (in realtà, il testo era stato scritto da Padre Guérard des Lauriers molto più dottrinale del fondatore della FSSPX, anche se la sua tesi non ci convince per niente!), firmò tutti i testi del Vaticano II contrariamente a quanto aveva falsamente affermato per anni (fu solo con la biografia del vescovo Tissier de Mallerais che questa leggenda fu sfatata) e richiese (e ottenne) le autorizzazioni necessarie dalle autorità (pseudo-)conciliari per la creazione della Fraternità e del seminario nel 1970.

L'arcivescovo Lefebvre non era quindi un demolitore, un valoroso combattente per la fede. Dove avevamo bisogno di un atleta della fede, avevamo un diplomatico. Dove avevamo bisogno di un confessore della fede, avevamo un prelato pragmatico e curioso. Dove avevamo bisogno di un instancabile uccisore di eresia e apostasia, avevamo un politico che cercava di negoziare un posto all'interno della Chiesa conciliare.

Là dove sarebbe stato necessario formare anime ardenti, anime ardenti, pronte a qualsiasi sacrificio, a qualsiasi persecuzione, sono stati promossi solo dei codardi innamorati di Monsignore (il Vescovo ha detto, il Vescovo ha fatto, il Vescovo pensa...), degli ipocriti, degli uomini senza sostanza, senza convinzione, senza spina dorsale, dei Loran, degli Schmidberger, dei Simoulin, dei Bouchacourt, dei de La Rocques, degni eredi del defunto Colonnello de La Rocques, noto per la sua moderazione e il suo rigoroso legalismo nei confronti della Terza Repubblica massonica, dei Fellay che, nella vita civile, non avrebbero potuto sperare di meglio che essere un capo reparto alla Migros!

Se tutte queste persone non fossero accecate dal culto settario che dedicano a un semplice vescovo senza giurisdizione, e se fossero anche solo minimamente capaci di pensiero critico, di mantenere una distanza critica dal loro mentore, avrebbero capito che le ripetute crisi della FSSPX negli ultimi quarant'anni non hanno altra origine che le incoerenze dottrinali di Mons. Lefebvre, la sua versatilità.

A seconda dei suoi interessi del momento, dei suoi interlocutori, dei suoi ascoltatori, era capace di dire qualsiasi cosa. Anche all'interno dello stesso discorso, della stessa omelia.

Sarebbe istruttivo scrivere un libro sulle contraddizioni permanenti dell'ex Arcivescovo di Dakar. Nella pagina di destra, collocheremmo le dichiarazioni di rottura con il modernismo e il Vaticano, e nella pagina di sinistra, quelle a favore di un accordo pratico. Il risultato sarebbe edificante.

Ed è sbagliato dire che queste contraddizioni sono semplicemente il risultato di un ritardo nell'accensione, dell'oscurità della situazione, e che si sono gradualmente dissipate, aiutandolo con il tempo a vedere più chiaramente.

Nel settembre 1987, dichiarò che Roma era in apostasia, che tutte queste persone abbiano lasciato o stiano lasciando la Chiesa, che non si possa collaborare con loro, anche se nominassero un vescovo, anche se revocassero le sanzioni contro la FSSPX.

E quasi subito dopo questa dichiarazione apparentemente molto ferma, egli avviò discussioni con il Vaticano che portarono alla firma del memorandum d'intesa il 5 maggio 1988. Questo non è meno deplorevole del protocollo firmato 24 anni dopo da Mons. Fellay.

In entrambe le dichiarazioni, il nuovo codice canonico del 1983, la validità della nuova Messa e di tutti i nuovi sacramenti, l'autorità dell'occupante della Sede di Pietro e persino il Vaticano II sono esplicitamente riconosciuti e approvati.

Il documento firmato dall'Arcivescovo Lefebvre afferma: "Dichiariamo di accettare la dottrina contenuta nel numero 25 della Costituzione dogmatica Lumen Gentium del Concilio Vaticano II sul Magistero ecclesiastico e l'adesione ad esso".

La dichiarazione di Mons. Fellay recita: "Il Concilio Vaticano II, a sua volta, chiarisce – cioè approfondisce e chiarisce ulteriormente – alcuni aspetti della vita e della dottrina della Chiesa, implicitamente presenti in essa o non ancora formulati concettualmente".

Mons. Lefebvre ritirò certamente la sua firma il giorno successivo (6 maggio 1988), ma, come Mons. Fellay dopo di lui, non ritrattò mai veramente la sostanza del preambolo.

Rilasciò persino diverse dichiarazioni successive in cui affermò che quel preambolo non era realmente cattivo o inaccettabile, altrimenti non l'avrebbe firmato.

Ciò che alla fine impedì all'epoca di raggiungere un accordo fu la mancanza di fiducia nei suoi interlocutori romani, e non nella dottrina, nella fede o nei principi intangibili.

Il disaccordo sorse sulla composizione dei membri della commissione romana che avrebbe dovuto essere responsabile della "tradizione" e a causa dei dubbi di Mons. Lefebvre sulla disponibilità dei suoi interlocutori a concedergli un vescovo della FSSPX per garantire la sopravvivenza della sua opera.

Per giustificare il fatto di aver comunque proceduto alla consacrazione di vescovi senza mandato papale, pur riconoscendo pubblicamente l'autorità di Giovanni Paolo II e affermando di essere in comunione con lui nel canone della Messa, cioè nella parte più importante e sacra del Santo Sacrificio, e nonostante un anno prima avesse confidato in un'intervista a Michel Reboul su Monde et vie che se avesse consacrato vescovi senza mandato papale sarebbe stato scismatico, monsignor Lefebvre ha utilizzato un deplorevole argomento degno della sua personalità: "le tende sono affittate", "la gente ha pagato l'albergo", insomma, non si torna indietro.

Il giorno delle consacrazioni, nella sua omelia, l'arcivescovo Lefebvre aveva chiesto che sulla sua tomba fossero incise queste celebri parole di San Paolo: "*Tradidi quod et accepi*". Trasmisi ciò che ricevetti. I suoi discepoli ovviamente obbedirono alla sua raccomandazione. E i suoi seguaci ancora oggi svengono per questa dichiarazione.

Eppure anche questa è un'impostura:

dove ha imparato l'arcivescovo Lefebvre che un concilio ecumenico promulgato da un vero papa potesse essere fallibile e solo pastorale?

Dove ha letto che i vescovi potevano essere consacrati contro la volontà esplicita e pubblica di colui che era riconosciuto come vicario di Cristo?

Dove ha imparato che il magistero ordinario e universale della Chiesa non era necessariamente infallibile, o che, perché lo fosse, era necessario un consenso non solo nello spazio ma anche nel tempo?

Dove ha imparato che si può mantenere un seminario, formare e ordinare sacerdoti contro l'ordine formale dell'autorità che si considera legittima?

Dove ha imparato che si può conferire il sacramento della Confermazione in qualsiasi diocesi del mondo senza nemmeno fare riferimento a coloro che sono riconosciuti come legittimi vescovi residenziali?

Dove ha imparato che ci si può dichiarare cattolici e disobbedire in tutto a colui che è pubblicamente riconosciuto come Vicario di Cristo?

In quale manuale di teologia cattolica ha imparato che le canonizzazioni compiute da un vero papa potrebbero non essere infallibili, che una Messa, un codice di diritto canonico, un catechismo, un rituale di sacramenti promulgato dal Papa per la Chiesa universale potrebbero essere dannosi e pericolosi per la fede?

Dove ha imparato che si possono espellere a vita dalla propria cosiddetta fraternità e senza alcuna esitazione sacerdoti e diaconi che si sono ordinati personalmente per il solo motivo che in coscienza non possono affermare di essere in comunione con il canone della Messa con occupanti della Sede di Pietro che stanno distruggendo la Chiesa?

Dove ha imparato che si possono buttare in mezzo alla strada senza alcun rimorso di coscienza, senza preoccuparsi della loro sopravvivenza, della loro sicurezza sociale, della loro miseria, del loro abbandono?

In questo, tra l'altro, Mons. Fellay è un degno erede di Mons. Lefebvre.

Ed è proprio quest'uomo sventurato che viene presentato come un santo, come un eroe e un atleta della fede, come il salvatore della Chiesa e della Tradizione. Mentre ne era il più formidabile ed efficace becchino.

Come scrisse con durezza ma precisione il compianto Padre Barbara: dopo Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II (e, potremmo aggiungere oggi, Benedetto XVI e Francesco), Monsignor Lefebvre fu uno dei principali distruttori della Chiesa militante, il più formidabile avversario del sedevacantismo e quindi della verità cattolica.

Quanti sacerdoti e laici mi hanno detto che sarebbero diventati sedevacantisti senza Monsignor Lefebvre, nel quale riponevano erroneamente la loro completa fiducia?

Questo bilancio disastroso non è certo di cui vantarsi.

Ogni volta che si è dovuta fare una scelta cruciale, Lefebvre ha fatto quella sbagliata: sulla validità della Messa e dei nuovi sacramenti, sull'autorità degli occupanti illegittimi della Sede di Pietro, sull'accettazione della liturgia e del breviario di Giovanni XXIII, sulla scelta degli uomini per le posizioni chiave.

La Fraternità San Pio X è un po' come il Partito Comunista del suo periodo di massimo splendore. Bisogna seguire incondizionatamente la linea del partito, anche quando cambia (e cambia spesso). Chi non obbedisce viene espulso senza pietà.

Scrivere la storia della Fraternità negli ultimi quarant'anni significa scrivere la storia delle sue epurazioni, delle sue esclusioni. Non sorprende quindi che l'intero ambiente sia sempre meno credibile sul piano umano, intellettuale e dottrinale.

Un edificio così costruito sulla sabbia non può dare buoni frutti. Ciò che mantiene in vita la FSSPX è la solidità della sua struttura e la tirannia della sua leadership. Quindi può durare ancora a lungo: dopotutto, gli stessi partiti politici, nonostante i loro tradimenti, i loro crimini e i molteplici scandali che li macchiano, rimangono vivi e vegeti per decenni.

Ma se la struttura rimane giuridicamente intatta, ci si potrebbe chiedere: cosa rimarrà del lefebvrismo tra venti o trent'anni, una volta che la FSSPX e le sue comunità amiche saranno state completamente assorbite dalla Chiesa conciliare, quando saranno i falsi prelati conciliari a conferire ordinazioni e cresime? Probabilmente nulla. O molto poco.

Mons. Lefebvre non avrà salvato nulla. Nemmeno la Messa, poiché domani saranno "vescovi" conciliari invalidi a celebrare le ordinazioni all'interno della FSSPX.

E anche se usassero il rito tradizionale, non avrebbe alcun effetto, poiché questi "vescovi" conciliari non sono né sacerdoti né vescovi ordinati e consacrati nell'ambito del nuovo rituale di ordinazioni e consacrazioni di Montini del 18 giugno 1968.

Diversi sacerdoti di base non sono in sintonia con l'attuale politica di Menzingen, ma la seguono comunque perché non sanno dove andare. Sono persi e il coraggio non è la loro virtù principale. Va detto che con un simile fondatore, lo erano, se Oserei dire, di buona scuola.

E che dire dei quattro vescovi, uno più deplorevole dell'altro, tra cui Richard Williamson, che dà il massimo credito alle apparizioni pseudo-mariane a un membro illuminato della FSSPX e che moltiplica nel suo Kyrie eleison gli stupidi e assurdi attacchi al sedevacantismo, dimostrando così ancora una volta che schierarsi dalla sua parte è un vicolo cieco totale.

Mons. Lefebvre, è chiaro, ha scelto bene i suoi vescovi. Sono e moriranno lefebvriani, sia detto, anche se si odiano! Quanto ai sacerdoti ostili alla politica di Menzingen, preferiscono sottomettersi al terrore piuttosto che subire i processi farsa che hanno subito Padre Pinaud o Padre Salenave.

Come nei processi stalinisti, la parte "colpevole" ha dovuto riconoscere la propria colpa e chiedere perdono al tiranno di Menzingen, al socio dell'uomo d'affari miliardario e sionista Maximilian Krah. Non cercano di convincere l'accusato che si sbaglia, che è dottrinalmente sbagliato, che è in errore. No, deve confessare la sua colpa, chiedere pubblicamente perdono al grande timoniere, promettere di non farlo più e obbedire alla linea del partito in ogni modo.

È così che procedeva Mons. Lefebvre ai suoi tempi: si rifiutava di incontrare coloro che lo avevano lasciato o che aveva escluso prima che si pentissero e gli chiedessero perdono.

Padre Seuillot, ad esempio, ci ha detto che è così che procedette Mons. Lefebvre nel suo caso. Di conseguenza, il colloquio non ebbe mai luogo.

Con Padre Zins, è ancora peggio: gli aveva fatto credere che avrebbe accettato di incontrarlo; Padre Zins, senza un soldo, aveva viaggiato a lungo per vederlo e alla fine aveva fatto in modo di non incontrarlo mai, facendolo aspettare a lungo.

Ma a parte questo, Marcel Lefebvre è certamente un santo in cielo!

Va anche notato che nella cosiddetta Fraternità, i metodi sono gli stessi a sinistra e a destra: Padre Aulagnier fu estromesso senza tante cerimonie nel 2003 (con un semplice fax – è difficile andare oltre nell'aridità amministrativa) perché approvava gli Accordi di Campos.

Ciò è tanto più ironico se si considera che fu Menzingen a chiedere ai sacerdoti di Campos di sedersi al suo fianco al tavolo delle trattative con il Vaticano nel 2000-2001.

E tutti sanno oggi che Mons. Fellay stava già lavorando all'accordo che Padre Aulagnier desiderava sinceramente raggiungere con il Vaticano. Ma Paul Aulagnier aveva semplicemente commesso l'errore di dichiararsi troppo presto e troppo apertamente sostenitore dell'accordo.

Mons. Fellay, da parte sua, voleva raggiungere lo stesso obiettivo con astuzia, menzogne e doppiezza. Da qui l'orchestrazione di un doppio discorso per quindici anni: un discorso ad intra contro il accordi nelle sue omelie, nelle sue conferenze, in Cor Unum. E un discorso ad extra (in particolare attraverso il suo canale discreto ed efficace, il GREC) a favore di un riavvicinamento e di un accordo con la "Roma modernista".

È difficile andare oltre in questa manipolazione.

Naturalmente, per molti anni, le truppe lefebvriane non ci hanno visto nulla di male. E ora che Fellay si è liberato di Mons. Williamson, dei Domenicani di Avrillé, dei Benedettini di Nova Friburgo e dei sacerdoti più agitati contro qualsiasi prospettiva di accordo, tutto indica che la FSSPX si schiererà dalla parte della setta conciliare nei prossimi mesi, o più probabilmente, nei prossimi anni.

Come possiamo vedere, la Fraternità San Pio X è servita storicamente solo a incanalare e neutralizzare la resistenza cattolica al Concilio Vaticano II e alle detestabili riforme che ne sono derivate. Proprio come il Fronte Nazionale è riuscito a neutralizzare la resistenza francese al globalismo e alla distruzione della Francia. Bisogna davvero avere un cervello da colibrì per non accorgersene.

Quindi cosa devono fare coloro che vogliono rimanere pienamente cattolici nell'attuale oscurità?

Pregare, santificarsi, mantenere la fede in tutta la sua integrità, vedere chiaramente l'eresia modernista e l'impostura del lefebvrismo.

In breve, la Chiesa conciliare non è la Chiesa cattolica, gli occupanti della Sede di Pietro da Giovanni XXIII in poi non sono i vicari di Cristo, l'Arcivescovo Lefebvre non è il salvatore della tradizione, ma il suo becchino.

Tutto il resto è una sciocchezza.

Petrus

Nota: la formattazione originale non è di Petrus ma di www.catholique.sedevacantiste.com
Fonte: http://www.leforumcatholique.org/message.php?num=763663